

Sul corpo delle bambine: nuove forme di violenza nei social media

On girls's bodies: new forms of violence on social media

Anna Grazia Lopez

Professoressa Ordinaria | Università di Foggia | annagrazia.lopez@unifg.it

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Il rapporto *Indifesa* di Terre des Hommes del 2022 traccia un quadro allarmante delle condizioni delle bambine nel mondo, descrivendo nuove forme di violenza legate all'utilizzo delle tecnologie e dei dispositivi tecnologici (come i tablet e gli smartphone). Nello specifico ciò che viene denunciato è la violenza on line, perpetrata nei confronti delle bambine, ma anche delle adolescenti, e che si manifesta nell'influenza dei social media sulla formazione della loro identità, anche attraverso la manipolazione della *body image* delle bambine, che finiscono per restituire loro un'idea distorta del loro corpo e dunque della loro identità. A queste forme di violenza, si aggiungono quelle perpetrate nei confronti delle bambine e delle ragazze come la minaccia di abuso sessuale, la violenza verbale e il *body shaming*.

Rispetto a ciò, appare evidente la necessità di intervenire in modo sistemico ma con una particolare attenzione alla dimensione educativa a partire dall'infanzia, sia per quanto riguarda la formazione degli educatori e delle educatrici, che dovranno essere formati a progettare interventi di *media education* volti a fornire alla bambine quegli strumenti di decodifica e interpretazione delle immagini e dei messaggi prodotti dai social media, sia nella promozione di percorsi di educazione all'affettività.

KEYWORDS

Infanzia, identità, corpo, educazione ai media, web.

Childhood, identity, body, media Education, web.

The Terre des Hommes "Indifesa" report of 2022 draws an alarming picture of the situation of girls around the world, describing new forms of violence linked to the use of technology (such as tablets and smartphones). Specifically, what is denounced is online violence, perpetrated against girls, but also adolescents, which is manifested in the influence of social media on the formation of their identity, including through the manipulation of the body image of girls, who end up giving them a distorted idea of their body and therefore of their identity. In this respect, it is clear that there is a need to intervene in a systemic manner but with particular attention to the educational dimension from childhood onwards, both in the training of educators who will have to design media education interventions aimed at providing girls with the tools to decode and interpret the images and messages produced by social media, and in the promotion of emotional education.

Citation: Lopez A.G. (2023). On girls's bodies: new forms of violence in social media. *Women & Education*, 1(1), 51-54.

Corresponding author: Anna Grazia Lopez | annagrazia.lopez@unifg.it

Copyright: © 2023 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-1-01-23_10

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Alcuni dati di contesto

Oggi giorno sempre più persone trascorrono il loro tempo su internet, soprattutto attraverso l'uso dello *smartphone* che offre una pluralità di funzioni, come chiamare, mandare e ricevere messaggi, ma anche navigare in rete. Ciò è possibile perché, a differenza dei media tradizionali (come la tv, i film e i giornali), i dispositivi che permettono di usare internet sono di più facile accesso per tutte e per tutti. Difatti, secondo il Report pubblicato nel 2022 dall'Istat, *Cittadini e ICT*, in media in Italia, le bambine e i bambini che utilizzano Internet, nella fascia d'età che va dai 6 ai 10 anni, superano l'80%.

Questo fenomeno ha contribuito all'affermazione di nuove emergenze educative, che non si possono ignorare e neppure si possono affrontare utilizzando come riferimento le teorie che in passato hanno cercato di spiegare l'influenza dei media tradizionali (de Valle, Gallego Garcia, Williamson, Wade, 2021). E ciò è emerso, in modo particolare, dal Report Indifesa pubblicato nel 2022 da Terre des Hommes all'interno del quale si denuncia la diffusione di nuovi spazi della violenza: oltre a quelli fisici, infatti, vi sono quelli virtuali sempre più frequentati da bambine e ragazze esposte a rischi diversi ma non per questo meno gravi rispetto a quelli che possono vivere nella realtà. Secondo il Fondo per le Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) circa l'80% delle immagini utilizzate per gli abusi sessuali in rete riguarda ragazzine tra gli 11 e i 13 anni. Inoltre, sempre secondo l'UNFPA, circa il 58% delle giovani donne e adolescenti afferma di aver subito diverse forme di violenza come il *body shaming*, minacce di stupro e violenza verbale (UNFPA, 2021). Seppure la maggior parte di queste forme di violenza sia stata perpetrata nei confronti di ragazze con un'età che va dai 14 ai 16 anni, c'è chi ha dichiarato di averle subite già a partire dagli 8 anni (Indifesa, 2022). Di queste, ancora, le più vulnerabili sono le ragazze che appartengono alle minoranze etniche o alla comunità LGBTQIA+ o disabili. Dal Report Indifesa emerge che 7 ragazze su 10 hanno dichiarato di non sentirsi al sicuro quando navigano in rete tanto da temere di subire molestie sessuali o abusi (Indifesa, 2022). La difficoltà da parte degli adulti di riferimento a proteggere le bambine e le adolescenti dai pericoli della rete è dovuta a una pluralità di fattori che impediscono a chi ne è vittima di avere giustizia. Tra questi vi è la difficoltà a individuare l'autore del reato, la cui identità è spesso nascosta dietro un *nickname*, e/o "l'assenza di qualsiasi forma di meccanismo istituzionalizzato che prevede la rimozione rapida dei contenuti illeciti" (Indifesa, 2022, p. 82). Rispetto a ciò, il Parlamento Europeo ha approvato il *Digital Services Act* (2021) che ha come obiettivo controllare e regolamentare l'uso delle piattaforme prevedendo, tra le altre cose, l'eliminazione dei contenuti illegali.

È chiaro che quest'azione è insufficiente se non accompagnata da un'altra, di carattere educativo, volta a prevenire ciò che ormai si può considerare un'emergenza.

2. Social media e costruzione dell'identità nelle bambine e nelle adolescenti

Il tempo trascorso sui *social media* è aumentato rapidamente negli ultimi anni (Istat, 2022). Ciò è dovuto a un uso sempre più frequente, da parte delle bambine e delle adolescenti, di *smartphones* e di piattaforme digitali per studiare, leggere, avere informazioni ma anche per relazionarsi con i pari.

Tuttavia, è l'esposizione sui Social Networking Sites (SNSs) come Facebook, Snapchat, Instagram, TikTok a rendere l'utilizzo consapevole della rete una emergenza sul piano educativo, in quanto associato alla costruzione della *body image* in modo particolare da parte delle bambine e delle adolescenti (Franchina, Lo Coco, 2018). Difatti, pur non essendoci un numero rilevante di ricerche su questo argomento (de Valle, Gallego Garcia, Williamson, Wade, 2021), l'età e il genere rappresentano due importanti fattori di vulnerabilità (Rodgers, Rousseau, 2022). Non a caso oggi si parla di violenza di genere basata sulla tecnologia *Technology-facilitated Gender-based Violence* (TFGBV) che consiste in un "atto di violenza perpetrato da uno a molti individui che è commessa, assistita, aggravata e amplificata in parte o del tutto dall'uso delle ICT o dai media digitali contro una persona a partire dal genere" (UNFPA, 2021).

I *social network*, infatti, permettono di creare profili pubblici e privati su cui condividere contenuti o foto che chi guarda può approvare con dei *likes* o con dei commenti, che possono essere positivi o negativi, con un impatto importante sulla percezione che le bambine e le ragazze hanno del loro corpo (Contini, Demozzi, 2015). Si è dedotto da questo che maggiore è l'esposizione degli adolescenti, in particolare, alle immagini e ai contenuti di queste piattaforme, maggiore sarà la possibilità che maturino una percezione negativa del loro corpo, con ricadute sul piano della salute mentale e fisica (Holland, Tiggerman, 2016). Difatti, è stata individuata da tempo una correlazione tra utilizzo dei SNSs e disturbi alimentari (Levine, Piran, 2004). Per questo, le utenti dei SNSs preferiscono "postare" foto che le ritraggono e le cui immagini possono essere facilmente modificate con filtri e app di editing (es. GoSexy-Editor Video Viso facilmente scaricabile da AppStore), utilizzando come modello di riferimento per il loro viso o il loro corpo quello di donne famose (Thelwall, Vis, 2017).

Le teorie di stampo costruttivista evidenziano come anche l'utente ha un ruolo attivo nella selezione e nell'interpretazione dei contenuti multimediali (Rivoltella, 2019). Vi sono, ad esempio, donne e uomini che non si sen-

tono in alcun modo colpiti dai commenti provenienti dai *social network*, perché o ricoprono nella vita un ruolo di potere o perché vivono in una condizione di privilegio (Rodgers, Rousseau, 2022).

L'infanzia e l'adolescenza, però, rappresentano un periodo importante per lo sviluppo di un'immagine corporea positiva. Soprattutto in fase adolescenziale le ragazze sperimentano cambiamenti di natura biologica, sociale, cognitiva che contribuiscono a promuovere una maggiore consapevolezza di sé, della loro attrattiva fisica e del concetto di sé. Tali cambiamenti possono amplificare l'impatto che hanno i *social network* sull'immagine corporea e su come questa viene giudicata dai coetanei. I contenuti dei commenti o i *like* positivi spesso sono la risposta a immagini che rappresentano corpi fortemente idealizzati (Rodgers, Rousseau, 2022). *Feed-back* che in alcuni casi possono rappresentare un rinforzo, in altri, invece, dei suggerimenti per migliorare il proprio aspetto (Rodgers, Rousseau, 2022). La variabile di genere è determinante nella costruzione del modello ideale di riferimento in fase pre-adolescenziale: se i ragazzi tendono a fare riferimento a un ideale di bellezza che vede dominare i muscoli e la forza, nelle ragazze prevale un modello di femminilità in cui i corpi appaiono sempre più esili. Le donne tendono a sottolineare la loro femminilità, e dunque pubblicano foto in cui si percepiscono più attraenti, mentre gli uomini utilizzano immagini che mettono in risalto la loro mascolinità, apparendo attivi e dominanti (Rodgers, Melioli, 2016; Rodgers, Rousseau, 2022).

Il processo di *oggettivazione* del corpo non è uguale per tutti ma è particolarmente presente in coloro che appartengono ai gruppi marginali quali le donne, le minoranze o coloro che vivono sul loro corpo plurime forme di vulnerabilità. In altri casi, i *social network* possono trasformarsi in un luogo di "resistenza", consentendo a coloro che appartengono a gruppi minoritari di trovare uno strumento di riconoscimento. Tuttavia, non si può ignorare come le piattaforme dei social media facciano riferimento a un modello neoliberista fondato su una visione economicista della realtà e che considera anche il corpo come una risorsa su cui investire. Ma anche in questo caso non si può parlare in termini assoluti, perché l'uso che si fa del corpo sui social dipende anche dai gruppi di appartenenza.

3. Il ruolo dell'educatrice/educatore

Seppure non ci sia una vasta letteratura di riferimento, le ricerche condotte sulla *body image* hanno dimostrato, dunque, come i *social media* possono interferire sull'idea che si ha del proprio corpo, a causa delle immagini diffuse dai mezzi di comunicazione, compresi quelli tradizionali (Digennaro, 2022). Immagini di corpi idealizzati secondo un modello di femminilità ancorato a un archetipo proprio della cultura occidentale, che non tiene conto delle *differenze* e che espone inevitabilmente le bambine e le adolescenti al giudizio degli altri, con un forte impatto sull'autostima. Il rinforzo sociale che avviene attraverso il feedback, come può essere ad esempio un commento o anche solo un *like*, rivela una correlazione tra utilizzo dei *social network* e formazione della *body image*. Anche il numero di followers (Franchina, Lo Coco, 2018) rappresenta un elemento importante che può portare a una percezione negativa o positiva di sé.

Se colleghiamo tutto questo al processo che è alla base della costruzione dell'identità, capiamo quanto l'uso dei *social network* possa condizionare l'autostima e la percezione di sé. Sappiamo che la costruzione della nostra identità non dipende né totalmente da noi stessi, né è data totalmente a priori dalla società, in relazione al ruolo che vi si ricopre. Piuttosto, l'identità, intesa come la percezione che un individuo ha di se stesso e delle proprie caratteristiche, è prodotta nel corso degli scambi che si intrattengono con gli altri. In una visione autopoietica dell'individuo esiste una relazione tra dimensione biologica dei processi cognitivi ed esperienza vissuta dal soggetto per cui ogni evento che può apparire "di competenza" della mente è il risultato di un'interrelazione tra più componenti non solo di natura biologica ma anche, contemporaneamente, (è qui l'interrelazione) mentale.

In altre parole, la relazione con l'altro plasma il *corpo* e la *mente* (Gallelli, 1999): sul corpo sono impresse le azioni che gli altri hanno compiuto su di noi (le loro parole, gli sguardi, gli abbracci, i sorrisi) e i segni del nostro continuo adattamento a tali stimoli che rimangono impressi fisicamente nelle mappe neuronali (Mannuzzi, 2006, pp. 81-82).

Rispetto a ciò, dunque, è possibile ipotizzare due possibili aree di intervento:

- Educazione all'*affettività*, valorizzando la dimensione del confronto e sviluppando quell'intelligenza *intra e interpersonale* attraverso la quale promuovere una conoscenza di sé tramite la conoscenza dell'altro. Il che significa abituare le bambine e le ragazze ad avere consapevolezza di sé, ad essere capaci di esprimere le proprie emozioni, ma anche saperle controllare esercitando l'utilizzo del *problem solving* interpersonale. Educare all'affettività, inoltre, significa educare alla consapevolezza della *differenza* e del valore che rappresenta, avvalendosi del dispositivo della narrazione di sé e delle proprie esperienze. Dal *circle time* al lavoro di gruppo, l'educazione deve passare dalla scoperta, attraverso l'interazione, dell'altro e della profondità del legame che si crea nell'ascolto reciproco, negli sguardi che si incrociano, nelle parole cariche di quelle tonalità emotive che creano nessi, danno vita ad amicizie e rafforzano i legami;

- Educazione alla *media literacy* ovvero all’“insieme delle competenze che un soggetto adeguatamente formato ai linguaggi dei media (*media literate*) dovrebbe possedere” (Rivoltella, 2019, p. 19) e che produce la *media awareness* ovvero ciò che rende un individuo “avveduto rispetto ai rischi dei media e perciò capace di sottrarsi ad essi” (Rivoltella, 2019, p. 19). Essere avveduti comporta una educazione alla “spettatorialità” e alla “autorialità” (Rivoltella, 2019) ovvero ad essere spettatori attivi e consapevoli e autori di prodotti da pubblicare in rete responsabili ed eticamente orientati. Significa promuovere insieme alle bambine e ai bambini una riflessione sull’uso dei media, a partire dal tempo trascorso utilizzando i *device* (OMS, 2019), per arrivare a riflettere sulle forme di comunicazione e su come queste cambiano il “linguaggio dei sentimenti” (Rivoltella, 2019). Si pensi alla parola “amicizia” su Facebook e su come questa si riempia di significati diversi, se l’amico/a è virtuale o reale (Rivoltella, 2019). Tali obiettivi sono raggiungibili con l’esercizio costante del pensiero *critico*, sin dalla scuola dell’infanzia.

All’educatrice/insegnante, infine, spetta il compito di sostenere le bambine e i bambini nel loro processo di crescita, nella costruzione della loro identità, un’identità capace di essere in pace con se stessa e forte della presenza di sguardi, di gesti, pronti ad accoglierle/i. Anche questa “sintonizzazione” con le emozioni delle bambine e dei bambini è un lavoro che va condotto *quotidianamente*, nella consapevolezza che essere in sintonia con chi si ha in carico plasma mente e corpo, con ricadute significative su quello che pensano di loro stesse/i. Sono quelle micro percezioni che il corpo prova quando interagisce con l’altro e che rappresentano il fondamento di ogni relazione significativa (Mannuzzi, 2006). Per fare ciò bisogna, però, che si alfabetizzi l’educatore e l’insegnante, prima ancora di chi è in formazione, al sentire innanzitutto se stessi; occorre pensare a progetti formativi che si ispirino a una pedagogia del corpo e che considerino la conoscenza un processo di “incorporamento” (*embodiment*) e quindi ritenere non disgiunta dall’esperienza del soggetto che conosce (Boffo, 2011). Porre al centro il corpo e l’educazione alla corporeità significa ripensare l’esperienza educativa come un’esperienza di cura dell’altro. Il che vuol dire: rispondere ai bisogni con l’ascolto e chiedersi cosa vuole il corpo dei bambini e delle bambine.

Bibliografia

- Boffo V. (2011). *Relazioni educative: tra comunicazione e cura*. Rimini: APOGEO.
- Contini M., Fabbri M., Mannuzzi P. (2006). *Non di solo cervello*. Milano: Raffaello Cortina.
- Contini M., Demozzi S. (2015). *Corpi bambini, sprechi di infanzia*. Milano: FrancoAngeli.
- Digennaro S. (2022). The body and its duplications: the impact of the use of social media on preadolescents’ body image. *Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva*, 6 (1), doi: 10.32043/GSD.V6I1.545.
- Franchina V., Lo Coco G. (2018). The influence of social media use on body image concerns. *International Journal of Psychoanalysis and Education*, X(1), 6-14.
- Gallelli R. (1999). *Corpo e identità*. Bari: Progedit.
- Holland G., Tiggemann M. (2016). A systematic review of the impact of the use of social networking sites on body image and disordered eating outcomes. *Body Image*, 17(1), 100-110.
- Istat (2022). *Cittadini e ICT 2022*. In http://www.istat.it/it/files//2023/03/REPORT_CITTADINIEICT_2022.pdf (ultima consultazione: 20/03/2023).
- Levine M.P., Piran N. (2006). The role of body image in the prevention of eating disorders. *Body Image*, 1(1), 57-70.
- OMS (2019). *Guidelines on physical activity, sedentary behaviour and sleep for children under 5 years of age*.
- Rivoltella P.C. (2019). *Media education*. Brescia: Scholé.
- Rodgers R.F., Melioli T. (2016). The relationship between body image concerns, eating disorders and internet use, part I: a review of empirical support. *Adolesc Res Rev [Internet]*, 8, 95-119.
- Rodgers R.F., Rousseau A. (2022). Social media and body image: Modulating effects of social identities and users characteristics. *Body Image*, 41, 284-291.
- Thelwall M., Vis F. (2017). Gender and image sharing on Facebook, Twitter, Instagram, Snapchat and WhatsApp in the UK. *Aslib Journal of Information Management*, 69(6), 702-720.
- UNPFA (2021). *Technology-facilitated Gender-based Violence: Making All Spaces Safe*. In <https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/UNFPA-TFGBV> (ultima consultazione: 10/03/ 2023).
- Valle, Gallego Garcia, Williamson, Wade (2021). Social media, body image, and the question of causation: Meta-analyses of experimental and longitudinal evidence. *Body Image*, 39(5), 276-292.